



Lettere alla Gazzetta

A PROPOSITO DI E. FROMM

E. Fromm è morto. Da molte parti piovono gli elogi che parlano di un «grande». Negli anni scorsi avevo letto alcuni dei suoi libri, l'ho seguito durante interviste televisive e ho parlato con qualcuno che lo conosceva personalmente.

Il mio giudizio su di lui è meno positivo di quello «ufficiale». Ho avuto la netta impressione che Fromm sia stato un uomo che si è dato alla filosofia, perchè nel suo lavoro di psicoanalista non aveva il successo personale sperato. I suoi giudizi sul nostro mondo «decadente», «superficiale», «disumano» così come le sue prospettive per una società migliore sono troppo assoluti e peccano di un'analisi più approfondita.

Nei suoi scritti appare una chiara tendenza a ridurre la realtà a pochi elementi in un modo inaccettabile. Potrei portare innumerevoli esempi, mi limiterò ad elencarne alcuni.

In più di un libro ed alla televisione ha affermato che «il burocrate e l'impiegato statale sono ottusi e pensano solo alla loro carriera».

Secondo la mia esperienza personale l'ottusità e l'intelligenza non sono peculiari di classi. Sia tra burocrati, tra professori, artisti od operai ci sono intelligenti ed ottusi.

Un altro esempio è il tema dell'amore. Nei suoi scritti Fromm parla dell'uomo moderno «incapace di amare», «alienato». Cita come esempio di «non amore», Beniamino Franklin, che in un libro aveva spiegato come da fisico «lunatico», fosse, attraverso disciplina personale, divenuto un apprezzato diplomatico. Tutto questo perchè (Fromm lo afferma proprio così) nelle sue pagine non appare mai la parola «amore».

A parte il fatto che fortunatamente di uomini che amano su questa terra ce ne sono ancora tanti (anche di quelli non «grandi») mi viene il sospetto che in tutte queste «tirate» sull'amore ci siano molti elementi autobiografici.

La capacità di amare non si mostra «predicando» ma principalmente attraverso azioni concrete, come ha fatto ad es. l'arcivescovo Romero, che ha pagato con la vita il suo impegno per i poveri nel S. Salvador o come fa suor Teresa, che raccoglie i miserabili dalle strade di Calcutta e li aiuta a ritrovare fiducia nella vita.

Durante decenni di critico della società moderna, Fromm non si è mai esposto ad attività pratiche per realizzare una parte anche minima dei suoi modelli per una società migliore (modelli tra l'altro assai semplicistici basati su idee di Marx, Freud e Gesù Cristo).

Ma è solo attraverso l'attività concreta (come politico, imprenditore, scienziato, filantropo) che Fromm avrebbe potuto dimostrare la validità delle sue visioni e le sue capacità di tradurle in realtà.

Ancora ultimamente, parlando alla televisione di Marx, Fromm ha detto che «L'essenza di Marx sta nell'aver affermato il primato dell'uomo sulle cose».

Ad una affermazione del genere si può rispondere che ogni uomo che (con mezzi giusti o sbagliati) lotta per migliorare le condizioni dei suoi simili (e chi di noi non cerca di farlo?) fa in questo senso lo stesso che fa Marx.

Un altro suo punto preferito è l'affermazione che l'essenza dell'uomo sta nel suo «carattere». Credo che ciò fosse già chiaro prima del ventesimo secolo.

Raccomando ad ogni «fan» di E. Fromm di rileggere un paio dei suoi libri, riesaminare attentamente la veridicità e originalità di tante affermazioni e soprattutto la chiarezza del pensiero esposto.

L. Roberti, Oberengstringen